

**Ricordi di guerra e vita militare di Ruggero Francisci,
nato a Cinigiano (Grosseto) il 21 gennaio 1888**

Fui chiamato alle armi nell'anno 1915 il 1° giugno per la guerra mondiale che dopo quattro anni di aspra lotta si è svolta favorevolmente a noi ed ai nostri alleati. Giunto al Distretto fui mandato a Roma al 2° Bersaglieri, e dopo alcuni giorni mi sono presentato come trombettiere essendo sempre stata la mia passione di suonare ed esercitare la musica. Difatti abbiamo organizzato una fanfara sotto la direzione del Sergente Maggiore Cattaneo con età di 62 anni; fui preso a ben volere da detto Maestro perché progredivo ogni giorno facendo sempre con attenzione e con zelo tutto quello che lui a me ordinava. Abbiamo trascorso insieme nove mesi tra distaccamento a Bracciano-Manziana e la città stessa di Roma. Nel dicembre dell'anno stesso venne chiamata alle armi la classe 1896 ed allora fu organizzato il 61° Battaglione che doveva unirsi ben presto al 40° e 54° in zona di guerra, e quindi formare il 14° Bersaglieri

Fui passato allora alla 9ª Compagnia 1° Plotone 1° Squadra sempre in qualità di trombettiere; ed il giorno 8 marzo del 1916 dovetti lasciare la bella Roma e partire per la zona di guerra dove fummo portati a Visco e lì si formò il reggimento. Parve allora la fanfara non fosse stata necessaria; lo strumento che mi avevano affidato era di ordinanza e nero; non mi dava allora più soddisfazione di suonare, e pensavo che nuove occupazioni mi attendevano nonché quella della trincea. Dopo pochi giorni il mio plotone fu trasferito a Medea per fare la corvè ai camion che andavano a portare il materiale in 2ª linea; io pure ero addetto ad andare a caricare la roba disimpegnandomi sempre il mio lavoro al pari degli altri con prontezza ed animo. Nelle ore di riposo non mi dimenticavo di prendere il mio strumento esercitandomi con qualche canzonetta e motivi di opera che prima avevo imparato; allora il mio tenente appassionato pure lui su quello che facevo mi prese una grande affezione che mai più mi ha dimenticato. Il sabato santo si dovette partire per il primo turno di trincea; difatti rientrati a Visco ci caricammo dei nostri armamenti e bagagli per partire e andare a raggiungere il m. Boschino; fino a Romans abbiamo marciato con la nostra fanfaretta, dopo abbiamo versato gli strumenti e ci siamo ristorati con il rancio in un prato. All'atto della partenza incominciò una grossa pioggia che arrivammo la mattina di Pasqua in trincea bagnati come pulcini! Non fu solo quello lo spavento, ma bensì appena arrivati gli austriaci incominciarono a buttar bombe che non mancò tanto mi sbucassero il mio ricovero. Per abbreviare passammo lì 15 giorni con lavorare e vedetta ogni notte, ed ogni tanto contrattacchi; però mai botta e risposta che poi si fu encomiati dal signor colonnello. Il mio tenente veduto il mio buon contegno mi mandò due giorni prima per prendere in consegna i baraccamenti.

Nel tempo del riposo si aveva incominciato a riorganizzare la fanfara, quando venne improvviso un ordine di partire per il Trentino. Tutti si era tranquilli perché credevamo là non ci fosse guerra e si diceva che forse si faceva la vita da signori. Il 22 maggio partimmo con questa bella speranza, tutti in camion percorrendo le strade polverose per due giorni e due notti; finalmente siamo giunti alla Marcesina sull'altopiano al confino della Valsugana, ci siamo attendati nel bosco e per poco tempo sembrava davvero di essere arrivati in un mondo di pace; ma la notte stessa ci fu ordinato di disfare le tende ed armarsi subito; caricati del nostro zaino assai pesante si dovette marciare verso costa alta, e lì si passò 5 o 6 giorni col fare trincee e la notte di vedetta con posti avanzati. Mentre un giorno stavo di vedetta venne un ordine di partire la mia compagnia, allora di nuovo zaino a spalla e ci recammo sul costone di S. Marco dopo 6 ore di faticosa marcia. Lì abbiamo dovuto fare ogni sforzo per fermare l'invasione del nemico che si avanzava ormai a grande velocità e sarebbe arrivato presto nella pianura se il 14° non avesse dimostrato il suo eroismo su quelle dune e montagne boschive. Abbiamo sostato per 12 giorni di combattimento soffrendo fame e freddo perché veniva la neve ancora essendo il 4 giugno cosicché giunse il rinforzo e noi tornammo indietro per 4 chilometri avendo impiegato tutta la notte facendo altre strade con aberinti e fossi

perché ormai la strada migliore era in vista al nemico; credevo per me fosse l'ultima notte e speravo ci attendesse un po' di riposo, ma invano, abbiamo dovuto passare di molte notti e giorni sempre in movimento, sempre carichi come somari, ora in un monte ora in un altro, di modo che le mie forze si erano a buon modo esaurite. Finalmente in una trincea trovammo dei ricoveri con un po' di paglia, mi pareva di essere a riposare in un letto di piume speravo di passarvi tutta la notte; ma circa le tre si fu svegliati perché c'era il rancio, mangiare subito e di nuovo partire. Era il 16 giugno, all'alba mentre si stava riuniti in una strada il mio tenente ci disse: Coraggio ragazzi, abbiate fede e sangue freddo, ed allora io dissi fra me ci siamo di nuovo! Iniziata la marcia dopo qualche chilometro si dovette eseguire un movimento di ordine sparso giù per una valle scoperta dal nemico che non risparmiava di mandare granate per il nostro rinfresco. Arrivati al bosco innestammo le baionette ed incominciammo ad avanzare; arrivati quasi al contatto con il nemico si fu costretti a lasciare gli zaini, io ero sempre sereno e tranquillo mentre il capitano mi rimproverava perché stavo a fumare. Avanzammo 4 chilometri, ma ad un certo punto ci toccò fermarci perché il nemico si era fortificato in una grossa trincea con molti reticolati, ci fu allora ordinato di formare una linea con dei sassi intanto che parecchi dei miei compagni erano rimasti morti e feriti fra i quali morì il mio capitano.

Si stava in attesa di dare l'assalto a quella trincea ma per buona fortuna il colonnello si oppose dicendo che sarebbe stato un flagello senza alcun risultato. Allora la mattina ci dette il cambio una brigata di fanteria che appena erano arrivati, poveretti, subirono la sorte come ho detto sopra, furono distrutti senza nulla ottenere. Riunito il Reggimento in una vallata 4 chilometri indietro dalla linea venne il mio sergente trombettiere che allora era portalettere, mi chiamò domandandomi come stavo: stavo bene perché ero salvo, del resto mi potevo chiamare mezzo moribondo; allora mi disse che gli occorreva un aiutante per portare la posta e se andavo volentieri mi avrebbe preso; figuriamoci quale fu la mia gioia nel sapere ciò, allora dopo due giorni mi mandò a chiamare e mi portò a Eneo dopo un mese di quella pessima vita mi pareva di essere andato dall'Inferno al Paradiso (questa persona non mi passerà dalla memoria perché forse a lui debbo la vita). Allora incominciai a spidocchiarmi e viaggiare con la posta, dopo gli austriaci sono stati costretti a ritirarsi ed io facevo 40 e 50 chilometri al giorno, ma ne avrei fatti ancora 100 perché avevo provato tanti peggiori fatiche e pericoli. Poi il mio Reggimento è giunto fino a M. Zebio che lì fu un altro mese di martirio, io andavo ogni giorno a portare la posta ma dovevo filare sempre in gamba se non volevo essere preso da qualche granata; camminare notte e giorno ma a confronto non era nulla, però destino fatale! Fui preso da una grossa diarrea che non ero più bono a camminare, dovevo fare 10 passi e riposo; allora mi ero avvisto oltre star male di perdermi il posto di postino essendo stato quello un mestiere di camminare. Mi è durata ben due mesi e a forza di soffrire sono riuscito a raggiungere il giorno che il reggimento è venuto a Conco in riposo. Il primo settembre è tornato il colonnello Piola Caselli ed ha domandato dei trombettieri, e se era possibile organizzare la fanfara; dei vecchi del mio Battaglione si era rimasti in cinque mentre prima di partire da Visco eravamo in 18, arrivati i complementi da Asti ce ne erano diversi. Il mio sergente mi chiamò e disse: Francisci, mi dispiace perché il posto dove sei è buono, ma ora devi venire a suonare, certamente a me dispiaceva lasciare la posta, ma ubbidii volentieri perché lui stesso mi aveva favorito. Allora mi fece passare caporale del mio battaglione; organizzammo una discreta fanfara e il 5 settembre la prima sera che suonammo la ritirata avevo la febbre a 39. Il signor colonnello la chiamava l'anima del Reggimento. Difatti per quelle vallate deserte di Campo Mulo echeggiavano gli squilli rasserinando i cuori di tutti i bersaglieri che lavoravano e soffrivano per la grandezza d'Italia. Quindi abbiamo cambiato di molti posti, siamo andati a cima 11, cima Caldiera ove si dormiva in mezzo alla neve. Nel dicembre abbiamo cambiato fronte e siamo andati nel Val d'Astico facendo dei turni di trincea a Pedescala e sul Monte Cimone.

Nel 1917 25 marzo siamo andati a Bertesina vicino Vicenza a formare la 4^a Brigata insieme al 20° comandata dal generale Clerici. Il 25 aprile tornammo di nuovo in val d'Astico che poi il colonnello Piola Caselli prese il comando della Brigata Cremisi che l'ha guidata con zelo e spirito fino alla vittoria! Io sempre con la mia fanfara non mi sono mai svogliato di dare al suono tutte le mie energie e di quando in quando qualche turnetto di trincea. Sono stato nel giugno in Val Capra, luglio sul m. Cosmagnon, agosto in val Pasina. Nel settembre siamo andati a S. Stefano, poi a Feltre, Grigno, poi a Liedolo vicino Bassano, la fanfara si era divisa per Battaglione, abbiamo trascorso 15 giorni, migliori fino allora di tutto il tempo che mi trovavo al fronte. Si stava allegri e contenti quando un sera venne un ordine improvviso che si doveva partire! Difatti il mio Battaglione fu l'ultimo, e montati in treno a Bassano si procedette per Cividale. Tutta la strada abbiamo suonato credendo che non si sarebbe andati a subire una catastrofe come invece si verificò. Smontati dal treno quasi digiuni ci incamminammo verso Cipretisco ed arrivammo la mattina stanchi dopo 30 chilometri di marcia. Era il 25 ottobre il giorno era piovuto ed un fragoroso rombare di cannoni si sentiva poco lontano; io non mi potevo raccapezzare quello che avvenisse, verso sera un ordine improvviso di suonare all'armi e adunata, ed io insieme all'altri trombettieri ci avviammo per la strada e andare avanti come facevano gli altri, il maggiore vedendoci ci fece tornare indietro mandandoci a disposizione del tenente di vettovagliamento. Partimmo una triste nottata fra pioggia tuoni lampi e rombi di cannoni; si era tutti impegnati a portare ordini a destra e sinistra. Il giorno seguente si ebbe ordine di spostare indietro con tutta la roba del Battaglione, difatti tutti messi all'opera per caricare i carri, venivano 100 ordini e mai uno preciso, una confusione da diventare pazzi. Finalmente incominciammo ad indietreggiare ed a tappe arrivammo fino al Tagliamento. Allora tutti ormai avevano capito di quello che si trattava, e con grande dolore toccò retrocedere con marce disastrose perché anche la pioggia ci abbondava a più non posso [non] dandoci ristoro durante la marcia. Difatti il disordine era in piena, per le strade ogni tanto si trovava delle bestie morte e soldati avviliti, tutta la strada era ingombra che non sapevamo dove fare un passo e per lo più fradici come pulcini. Allora dicevano che la Brigata si doveva riunire passato il Tagliamento a Tauriano; rimasto con un mio collega proseguimmo per detto paese, ma bisogna sapere come e con quale appetito. Finalmente si giunse di notte e trovammo le nostre cucine che invano cercammo da mangiare; passammo lì 5 o 6 giorni senza nutrimento solo si trovò qualche patata e poca polenta senza sale. Alfine radunati 7° trombettieri il tenente ci propose di andare a raggiungere il Battaglione, ci munimmo delle armi ed all'atto della partenza fece rimanere me con il mio collega insieme a lui come portaordini ma il giorno stesso venne l'ordine di spostare con le cucine. Allora il tenente ci affidò di stare attenti ad un carrettino dove c'era i bagagli della mensa degli ufficiali, stavamo fedeli all'assegno datoci quando in una spianata scoperti dal nemico incominciò a buttare granate senza tregua, il carretto tirato da un cavallo ci fu abbandonato, e noi rimasti soli in mezzo alla pioggia di proiettili ci rassegnammo in una fossetta opposta alla strada aspettando che quel giorno fosse l'ultimo per noi di nostra vita, allora ci venne l'idea di darsi a gambe e come Dio volle dopo corso una mezz'ora si poté arrivare in un punto dove non era battuto dall'artiglieria nemica. La direzione era di andare a S. Foca e dopo un po' riavuti si riprese la marcia arrivammo in un paesetto chiamato Viviano e lì ci ristorammo alla meglio, poi rimessosi in cammino in un momento di folla smarrii i compagni, trovai allora un Reggimento di Artiglieria che proseguiva per il solito paese, mi aggregai con loro ma fatti pochi chilometri si fermarono, allora pensai di andare avanti solo e cammina a più non posso per la strada era un piangere trovando donne impazzite e bambini che piangevano, tutta la notte dovetti camminare in mezzo a tali sciagure ed arrivai a detto paese la mattina all'alba più morto che vivo. Allora trovai il mio amico ed il tenente ci chiamò e ci disse: Non avete fatto quello che vi ho ordinato e per conseguenza vi mando a raggiungere il Reggimento. Rassegnati di questa minaccia benché ingiusta ci incamminammo di nuovo da dove eravamo venuti, andando insieme con i muli

che portavano il rancio; si dovette attraversare un fiume a guazzo che ci scorticammo un bel po' i piedi, quando poi si fu vicino ad arrivare un tenente ci ordinò di tornare tutti indietro, tutta la notte si dovette camminare e di nuovo attraversare il fiume, tornati al posto il nostro tenente non credeva e ci rinviò nuovamente in dietro, allora noi stanchi ci rifugiammo in un fienile pensando sempre che si doveva attraversare il fiume. La mattina difatti ci si mise in cammino per raggiungere il Reggimento ma trovato un ufficiale ci consigliò di tornare indietro e proseguire per Sacile poiché il nostro Reggimento si era spostato, difatti poche ore dopo gli austriaci erano in quel punto, avrei da descrivere tante altre cose, per farla breve passammo il Piave dove lì si riunì i pochi rimasti della Brigata e dopo un giorno prendemmo la marcia per Bertesina. Durante il viaggio io ed il mio compagno avevamo perduto ogni speranza di riunire la nostra fanfara perché i trombettieri di due Battaglioni non si sapeva più che cosa ne era stato, ma con nostra sorpresa arrivati vicino Bertesina si vide una fanfara che veniva incontro a noi. Allora si capì che il nostro sergente era arrivato fino a lì con qualche trombettiere che si erano spersi nella ritirata ed arrivati i complementi per ordine del generale avevano accozzato una fanfara e l'avevano mandata incontro alla Brigata perché aveva combattuto in vari punti e fino al Piave facendo una ostinata resistenza al nemico che altrimenti sarebbe venuto in carrozza ad invadere tutta l'Italia. Allora il generale ci lasciò per qualche giorno indietro a ricostituire la fanfara mentre la Brigata si portò sull'altipiano per fronteggiare di nuovo il nemico e pure lì riuscimmo a fermarli.

Il 20 gennaio del 1918 fui inviato in licenza invernale e da casa lessi nel giornale che la Brigata si era distinta a M. Valbella che dopo il disastro di Caporetto fu la prima a designare la luce della vittoria, mentre nel momento sembrava il nostro esercito già fiaccato. Dopo ciò la Brigata si trasferì a Valdagno dove io la raggiunsi al ritorno della mia licenza. Passammo lì 20 giorni si andò a S. Caterina di Sebio, ed il 15 marzo fui promosso caporal maggiore. Il 26 marzo andammo in trincea sul M. Puch facendo servizi alla teleferica di 1ª linea, passammo lì 45 giorni con la pioggia e neve, e nel frattempo un tenente mi appiccicò 5 giorni di punizione (unica punizione in tutta la mia vita militare). Non ha merito la spiegazione del motivo poiché è cosa da ridere. Il 10 maggio tornammo in riposo a S. Caterina e non appena finito il riposo si dovette partire per il Piave il 20 giugno, a dare il cambio alla 6ª Brigata Bern. Si andò in trincea verso Candelù e lì si stette 15 giorni a mettere insieme tutto il materiale da guerra che nella battaglia era stato seminato e nel frattempo occupammo un isolotto chiamato l'Isola dei Bersaglieri. Poi si tornò di nuovo a S. Caterina ed abbiamo fatto dei turni di trincea sul M. Maio fino al giorno 1° novembre. Il 2 si ebbe ordine di avanzare come difatti arrivammo a Folgheria facendo arrendere una divisione austriaca. Il giorno 3 si verificò lo sfacelo dell'esercito austriaco ed il 4 novembre fu firmato l'armistizio. Rimanemmo in questo paese 12 giorni; noi con la nostra bella fanfara e che durante questo periodo si era suonato in 1ª linea sul M. Maio ed al Piave, era insomma giudicata la più bella fanfara d'Italia, non ci stancavamo di suonare inni di gloria e di tranquillità che tutti i bersaglieri acclamavano dalla contentezza e dalla gioia. L'11 novembre andammo a Trento a portare una corona a Cesare Battisti sul Castello del Buon Consiglio. Anche quella mattina la debbo descrivere perché fui preso da una forte colica che con dispiacere dovevo rassegnarmi a morire dopo che tutto avevo scampato durante la guerra. Ma come Dio volle circa un'ora di tanto patire mi sono riavuto e non ho sentito più il minimo male fino ad oggi. Il 20 novembre ci incamminammo verso Predazzo val d'Ovidio che lì accolti da tutta la popolazione abbiamo sostato tutto l'inverno in mezzo al gelo. Il giorno 11 marzo del 1919 abbiamo lasciato Predazzo con dispiacere di tutti i borghesi e siamo giunti qui a Lazise sul lago di Garda, abbiamo trascorso bellissimi giorni fino ad oggi che sto a descrivere la mia storia. Il 1° aprile il mio capitano aiutante maggiore in 1ª avendo conosciuto il mio buon contegno e capacità riguardo al mio reparto ha voluto onorarmi con il farmi passare sergente trombettiere.

Ed ora essendo prossimo al mio congedo sono contento che domani vado a vedere Trieste e fra pochi giorni spero di avere la mia licenza illimitata che con ansia aspiro di arrivare a quel giorno onde godermi la libertà che credo dopo quattro anni di aspra guerra sarà mio diritto e mio merito!

Sergente Trombetti
RUGGERO FRANCISCI

Lazise 15 Aprile 1919